

POESIA per sabato 7 marzo

Durante questa settimana fate caso ai messaggi che vi scambierete su whatsapp e sui vari social che usate. Per ogni giorno della settimana scegliete alcune parole o gruppi di parole che più vi hanno colpito nel bene o nel male; scrivetele sul quaderno di poesie e date loro un ordine, in modo che risultino dei versi, che poi raggrupperete in strofe, se necessario. Questa volta non dovrete aggiungere nulla alle parole "rubate" ai vostri messaggi! Trascrivete la vostra poesia in file e inviatemela a questo indirizzo o al mio personale.

MASTERPEN per lunedì 9 marzo

A questa mail allego la scheda che avevo preparato per l'attività sui verbi forti relativa a uno dei brani che abbiamo letto tratti da Io dentro gli spari. Ho sostituito i verbi forti usati dall'autrice con dei verbi deboli, molto deboli. Confrontate la mia versione debole del racconto (file ML verbi forti...) con quella forte della scrittrice Silvana Gandolfi (vi allego anche quella, anche se dovrete averla sul quaderno!): sul quaderno scrivete ogni verbo debole usato da me e accanto riportate quello originario. Vi faccio un esempio:

La terra dondolava sotto i suoi piedi.

dondolava (verbo debole) --> oscillava (verbo forte)

Dopo aver fatto questo lavoro sul quaderno, osservate bene la differenza tra i due tipo di verbi. Riprendete in mano il brano che avevate scritto per trasmettere la sensazione della paura attraverso la sintassi spezzata; individuate tutti i verbi che avete usato e provate a sostituirli con verbi più forti. Riscrivete il vostro testo da capo con questa nuova veste, che dovrebbe essere migliore e più efficace di quella precedente. Si tratta di un lavoro di revisione molto importante che vi servirà anche per l'esame e per il futuro!

ANTOLOGIA per lunedì 9 marzo

Guardate i video di cui vi ho riportato il link qui sotto e prendete appunti relativamente al loro contenuto (vita, opere e pensiero di Giacomo Leopardi e Alessandro Manzoni); sul quaderno tramite gli appunti presi costruite le interviste agli autori: in questo modo vi preparerete all'interrogazione!

<https://www.youtube.com/watch?v=xNmTYf81tzY>

<https://www.youtube.com/watch?v=wib4hDbQmZ8>

Potete trovare informazioni al riguardo anche sul libro Leggere i Classici alle pagine 249-250 (Leopardi) e 258-259 (solo la prima colonna di pagina 259).

LEGGETE almeno 20 minuti al giorno, come dovrete fare sempre.

GRAMMATICA per lunedì 9 marzo

Svolgete gli esercizi riportati sul file che vi ho allegato e ripassate la flessione del verbo amare al passivo, come vi ho indicato la scorsa settimana.

STORIA per venerdì 13 marzo

- Ripassare sempre e comunque la prima guerra mondiale; leggere e schematizzare gli approfondimenti di pagina 102-103, 108-109 e 110-111.

- Studiare la sintesi di pagina 150 relativa alla rivoluzione russa; guardare il video riportato qui sotto e prendere appunti sul quaderno.

<https://www.youtube.com/watch?v=ZlvcXCgwqKk>

GEOGRAFIA per martedì 10 marzo

Finire il lavoro relativo ai biomi, inviandomi il file con il testo espositivo.

Ripassare gli Stati del mondo su Seterra (faremo un gioco e un lavoro relativo al mondo ed è necessario che sappiate se uno Stato si trova in un continente oppure in un altro!).

<https://online.seterra.com/it>

Per ora è tutto!



Buon lavoro e buona settimana,

Prof. Casanova

Silvana Gandolfi, *Io dentro gli spari*

Santino non vedeva più. La terra oscillava sotto i suoi piedi.

Sbattè gli occhi finchè lo sguardo tornò a fuoco sulla macchina di papà.

Dietro la raggiera di vetro macchiata di rosso, due corpi reclinati. Tanto sangue ovunque.

“Papà papà papà” gridò avanzando lento, sforzandosi di combattere contro misteriosi lacci invisibili che lo frenavano. Il mondo aveva smesso di emettere suoni. Neppure la propria voce sentiva più. Si aggrappò al cancello per sostenersi.

Come in un sogno bruttissimo, osservò la faccia contorta e immobile del nonno, gli occhi aperti. Del papà non riusciva a vedere il viso perché era chino come se stesse cercando qualcosa sotto il sedile. Ma era... la sua schiena era spappolata come i pomodori che mamma schiacciava per fare il sugo.

Nessuno dei due rispose alle sue urla. Nessuno dei due si mosse.

Attonito, Santino vide Pasquale alzare il braccio verso di lui. Gli occhiali scuri mandarono un lampo. Nella mano femminile sollevata in aria impugnava qualcosa di nero. Nello stesso istante in cui riconobbe in quel nero una pistola, udì lo sparo, come un suono remoto, ascoltato in sogno. Le scarpe rosse di Santino si staccarono da terra. Un salto, una scossa feroce, un dolore acuto lo strapparono dall'intontimento. Ricadde in piedi. D'istinto, si girò per scappare via. Sentiva un braccio bruciargli, subito sotto l'ascella. Si mise a correre come sapeva correre lui. Petto gettato in avanti, grandi falcate, leggero e veloce, il braccio ferito incollato al fianco. Udì un altro colpo dietro di sé. Sempre l'istinto gli disse di muoversi a zig-zag, come nei film western della tv. Non si preoccupò più di non andare vicino alle case.

Poi, nel silenzio ottuso dietro di lui, entrò un rumore di passi pesanti in corsa. Qualcuno lo stava inseguendo. Qualcuno gli voleva così male da volerlo uccidere. Non si girò. Non ne aveva il tempo. Continuò a scappare, con l'adrenalina sprigionata dal terrore che lo lanciava in avanti.

La strada principale del paese sboccava in una grande piazza vuota. Santino si portò di lato, vicino alle case, e appoggiò la schiena a un muro per

Silvana Gandolfi, *Io dentro gli spari*

riprendere fiato. Sorreregeva il gomito dell'arto ferito con l'altra mano. Sentì i passi farsi piu vicini. Si girò: da dov'era non poteva vedere chi lo stava inseguendo. Quindi neanche l'altro poteva vedere lui. Troppo spaventato per decidere cosa fare, si scostò dalla casa allontanandosi ancora. Si fermò davanti a un portone semidistrutto.

Dentro il portone, una scala di pietra. I gradini erano ripidi, ricoperti di calcinacci, ma interi. Ø così sembrava. Un muro gli tagliava la visuale. Impossibile indovinare se quei gradini s'interrompevano nel vuoto oppure no. Si fermò ansimando e si puntellò appoggiando testa e spalle alla parete, sempre reggendosi il braccio ferito. Era una trappola quella scala? Meglio correre ancora? Un altro sparo lo raggiunse da dietro.

Questa volta un dolore lancinante dietro la coscia, sotto al ginocchio, gli mozzò il fiato. La gamba sinistra non lo sosteneva più. Appoggiandosi al muro, riuscì a non cadere. La nuova ferita era una lama di fuoco, gli torceva le viscere. Saltellò sulla gamba destra e si infilò nel varco. Si buttò carponi davanti alla scala per salire i gradini come un cagnolino. Trascinava la gamba sinistra facendo forza sul ginocchio destro. Il dolore era atroce. Qualcosa che mai aveva conosciuto. Ma scatenò in lui altra adrenalina. Avanzò, gradino per gradino. Voleva essere rapido ma era lento. C'era una seconda rampa, ma gli ultimi gradini gli erano nascosti dal muro. Se la scala s'interrompeva, era la fine.

Si girò un attimo e vide Pasquale che stava entrando nella casa. Con uno sforzo estremo superò l'angolo, affrontò la seconda rampa, raccolse le forze per fare gli ultimi pochi scalini e si trascinò dietro la parete di una stanza dove parte del pavimento era ancora intatto.

C'era molta luce, lì. Alzò lo sguardo: il tetto non esisteva. Si lasciò andare in un cantuccio e si raggomitò, facendosi piccolo. Non osava muoversi per paura che il pavimento cedesse. Il corpo gli bruciava come una torcia.

Da dove si era nascosto non vedeva più la scala. Rimase ad aspettare trattenendo il respiro. Era in trappola. Ora toccava a lui morire.

Silvana Gandolfi, *Io dentro gli spari*

D'improvviso non gli importò più. Papà e il nonno erano già morti. Adesso *u Taruccatu* avrebbe ucciso anche lui. Sentiva i passi satire pesanti. Pensò alla sua breve vita. Gli dispiaceva per la mamma, gli dispiaceva che non sarebbe mai andato su quelle barchine di cui non ricordava il nome...e poi i regali...non li avrebbe mai ricevuti. Sarebbe morto senza comunione. Pensò agli amici, a quando giocavano con le biglie. Lui aveva le biglie più belle di tutti. Sempre pensando alle sue biglie abbassò il capo per non guardare mentre Pasquale gli avrebbe sparato. Si osservò le mani. Erano sporche di sangue. Il suo sangue. Anche le scarpe rosse nuove erano sporche, ma lì il sangue non si vedeva tanto. Altri passi, più vicini. Pasquale doveva aver iniziato la seconda rampa.

Serrò gli occhi e trattenne il respiro, aspettando. Si concentrò sul colore delle sue biglie: tre erano rosse e opache, una turchina, trasparente come il mare di Mondello. C'erano anche le due biglie bianco-latte, però queste gli davano un senso di inquietudine, come due occhi spenti. Poi la sua preferita: quella turchese. Avrebbe voluto averla in tasca adesso.

Si fece pipì addosso. Sentì i calzoncini bagnarsi. Non poteva farci niente. Aveva voglia di dormire.

Un boato lo riscosse. Riaprì gli occhi.

Sotto di lui qualcosa stava crollando. Udì un fragore di grosse pietre che rotolano. Un urlo. In un attimo l'aria si riempì di calcinaccio. Saliva dal basso, arrivando fin dove si era rannicchiato. La polvere granulosa gli entrò negli occhi sbarrati, nel naso, nella bocca che doveva tenere aperta per respirare.

Da giù, adesso arrivavano imprecazioni. Gemiti di dolore. Bestemmie. Poi un'altra voce maschile sconosciuta.

Santino cercò di sentire le parole, ma un forte ronzio nelle orecchie glielo impediva. Capì che era sul punto di svenire. Adesso sarebbero saliti di nuovo per prenderlo. In due. Tremava in tutto il corpo ma stranamente il dolore al ginocchio e alla spalla erano diventati solo un fastidioso pulsare. Come se spalla e ginocchio non appartenessero più a lui. Le voci dei due uomini si facevano sempre più attenuate, parevano provenire da una

Silvana Gandolfi, *Io dentro gli spari*

distanza siderale, eppure sapeva che erano vicine. Non voleva quelle voci. Erano la Morte. Decise di lasciarsi scivolare in quel vuoto ovattato che lo attirava. Pareva dolce, accogliente, un buon nascondiglio. Si lasciò andare e svenne.

Santino non vedeva più. La terra **dondolava** sotto i suoi piedi.

Aprì e chiuse gli occhi finché lo sguardo tornò a fuoco sulla macchina di papà. Dietro la raggiera di vetro macchiata di rosso, due corpi reclinati. Tanto sangue ovunque.

“Papà papà papà” **disse camminando** lento, **cercando** di combattere contro misteriosi lacci invisibili che lo **ostacolavano**. Il mondo aveva smesso di **produrre rumori**. Neppure la propria voce sentiva più. Si **appoggiò** al cancello **per tenersi in piedi**. Come in un sogno bruttissimo, **guardò** la faccia contorta e immobile del nonno, gli occhi aperti. Del papà non riusciva a vedere il viso perché era chino come se stesse cercando qualcosa sotto il sedile. Ma era... la sua schiena era spappolata come i pomodori che mamma schiacciava per fare il sugo.

Nessuno dei due rispose alle sue urla. Nessuno dei due si mosse.

Attonito, Santino vide Pasquale alzare il braccio verso di lui. Gli occhiali scuri mandarono un lampo. Nella mano femminile sollevata in aria **teneva** qualcosa di nero. Nello stesso istante in cui **vide** in quel nero una pistola, **sentì** lo sparo, come un suono remoto, ascoltato in sogno.

Le scarpe rosse di Santino si staccarono da terra. Un salto, una scossa feroce, un dolore acuto lo **svegliarono** dall'intontimento. Ricadde in piedi.

D'istinto, si girò per scappare via. Sentiva un braccio bruciargli, subito sotto l'ascella. Si mise a correre come sapeva correre lui. Petto gettato in avanti, grandi falcate, leggero e veloce, il braccio ferito incollato al fianco. **Sentì** un altro colpo dietro di sé. Sempre l'istinto gli disse di muoversi a zig-zag, come nei film western della tv. Non **pensò** più di non andare vicino alle case.

Poi, nel silenzio ottuso dietro di lui, **si sentì** un rumore di passi pesanti in corsa. Qualcuno lo stava inseguendo. Qualcuno gli voleva così male da volerlo uccidere. Non si girò. Non ne aveva il tempo. Continuò a scappare, con l'adrenalina sprigionata dal terrore che lo **faceva andare** avanti.

La strada principale del paese **portava** in una grande piazza vuota. Santino si **mise** di lato, vicino alle case, e appoggiò la schiena a un muro per riprendere fiato. **Teneva** il gomito dell'arto ferito con l'altra mano. Sentì i passi farsi più vicini. Si girò: da dov'era non poteva vedere chi lo stava inseguendo. Quindi neanche l'altro poteva vedere lui. Troppo spaventato per decidere cosa fare, si **spostò** dalla casa allontanandosi ancora. Si fermò davanti a un portone semidistrutto. Dentro il portone, una scala di pietra. I gradini erano ripidi, ricoperti di calcinacci, ma interi. O così sembrava. Un muro gli **toglieva** la visuale. Impossibile **sapere** se quei gradini **finivano** nel vuoto oppure no.

Si fermò **respirando forte** e **fece leva** appoggiando testa e spalle alla parete, sempre **tenendo** il braccio ferito. Era una trappola quella scala? Meglio correre ancora? Un altro sparo lo raggiunse da dietro.

Questa volta un dolore lancinante dietro la coscia, sotto al ginocchio, gli **tolse** il fiato. La gamba sinistra non lo **teneva** più **in piedi**. Appoggiandosi al muro, riuscì a non cadere. La nuova ferita era una lama di fuoco, gli **prendeva** le viscere. **Camminò** sulla gamba destra e **passò** nel varco. Si buttò carponi davanti alla scala per salire i gradini come un cagnolino. **Tirava** la gamba sinistra facendo forza sul ginocchio destro. Il dolore era atroce. Qualcosa che mai aveva conosciuto. Ma **produsse** in lui altra adrenalina. **Andò avanti**, gradino per gradino. Voleva essere rapido ma era lento. C'era una seconda rampa, ma gli ultimi gradini gli erano nascosti dal muro. Se la scala s'interrompeva, era la fine.

Si girò un attimo e vide Pasquale che stava entrando nella casa. Con uno sforzo estremo **andò oltre** l'angolo, **salì** la seconda rampa, **cercò di** fare gli ultimi pochi scalini e **arrivò** dietro la parete di una stanza dove parte del pavimento era ancora intatto.

C'era molta luce, lì. Guardò in alto: il tetto non c'era. Si sedette in un cantuccio e si abbracciò le gambe, facendosi piccolo. Non voleva muoversi per paura che il pavimento cedesse. Il corpo gli faceva male come una torcia. Da dove si era nascosto non vedeva più la scala. Rimase ad aspettare senza respirare. Era in trappola. Ora toccava a lui morire.

D'improvviso non gli importò più. Papà e il nonno erano già morti. Adesso u Taruccatu avrebbe ucciso anche lui. Sentiva i passi salire pesanti. Pensò alla sua breve vita. Gli dispiaceva per la mamma, gli dispiaceva che non sarebbe mai andato su quelle barchine di cui non ricordava il nome...e poi i regali...non li avrebbe mai ricevuti. Sarebbe morto senza comunione. Pensò agli amici, a quando giocavano con le biglie. Lui aveva le biglie più belle di tutti. Sempre pensando alle sue biglie abbassò il capo per non guardare mentre Pasquale gli avrebbe sparato. Si guardò le mani. Erano sporche di sangue. Il suo sangue. Anche le scarpe rosse nuove erano sporche, ma lì il sangue non si vedeva tanto. Altri passi, più vicini. Pasquale doveva aver iniziato la seconda rampa.

Chiuse gli occhi e trattenne il respiro, aspettando. Pensò al colore delle sue biglie: tre erano rosse e opache, una turchina, trasparente come il mare di Mondello. C'erano anche le due biglie bianco-latte, però queste gli davano un senso di inquietudine, come due occhi spenti. Poi la sua preferita: quella turchese. Avrebbe voluto averla in tasca adesso.

Si fece pipì addosso. Sentì i calzoncini bagnarsi. Non poteva farci niente. Aveva voglia di dormire.

Un boato lo svegliò. Riaprì gli occhi.

Sotto di lui qualcosa stava crollando. Sentì un fragore di grosse pietre che cadono. Un urlo. In un attimo l'aria si riempì di calcinaccio. Saliva dal basso, arrivando fin dove si era seduto. La polvere granulosa gli entrò negli occhi sbarrati, nel naso, nella bocca che doveva tenere aperta per respirare.

Da giù, adesso arrivavano imprecazioni. Gemiti di dolore. Bestemmie. Poi un'altra voce maschile sconosciuta.

Santino cercò di sentire le parole, ma un forte ronzio nelle orecchie glielo impediva. Capì che era sul punto di svenire. Adesso sarebbero saliti di nuovo per prenderlo. In due. Tremava in tutto il corpo ma stranamente il dolore al ginocchio e alla spalla erano diventati solo un fastidioso pulsare. Come se spalla e ginocchio non fossero più suoi. Le voci dei due uomini si facevano sempre più attenuate, sembravano venire da una distanza siderale, eppure sapeva che erano vicine. Non voleva quelle voci. Erano la Morte. Decise di lasciarsi andare in quel vuoto ovattato che gli piaceva. Pareva dolce, accogliente, un buon nascondiglio. Perse il controllo di sé e svenne.

VERBI TRANSITIVI E INTRANSITIVI, FORMA ATTIVA E PASSIVA

I **verbi transitivi** sono SOLO quelli che alla **forma attiva reggono**, cioè sono accompagnati dal **C. OGGETTO**.

Marta legge [un libro] → c.oggetto

SOLO I VERBI TRANSITIVI possono avere la forma PASSIVA, secondo le trasformazioni che abbiamo già visto.

Un libro è letto da Marta

I **verbi intransitivi** sono quelli che **NON** reggono il **c.oggetto** **ma altri complementi**. NON possono avere la forma passiva.

Luca è andato [dal parrucchiere] → c. di moto a luogo

FAI ATTENZIONE: i **verbi transitivi** nella DIATESI/**FORMA ATTIVA** usano il verbo **AVERE** come ausiliare per **formare i TEMPI COMPOSTI**, mentre nella DIATESI/**FORMA PASSIVA** usano il verbo **ESSERE**.

Nicola **ha cucinato** una torta FORMA ATTIVA → VERBO AVERE

Una torta **è stata cucinata** da Nicola FORMA PASSIVA → VERBO ESSERE

I **verbi intransitivi** usano sempre è solo **l'ausiliare ESSERE**.

Marco è venuto al cinema con me ieri sera. FORMA ATTIVA → VERBO ESSERE

Es. 1 – Analizza le seguenti forme verbali.

Voce verbale	Modo	Tempo	Persona	Numero	Diatesi	Verbo transitivo o intransitivo?
Avrei riscritto						
Andò						
Faranno						
Piove						
Tagliaste						
È arrestato						
È arrivato						
Siamo tornati						
Furono fermati						
Hanno preparato						

Es.2- Costruisci delle proposizioni con le forme verbali dell'esercizio precedente. Poi trasforma, dove possibile, le frasi attive in passive e le passive in attive.

VERBI TRANSITIVI E INTRANSITIVI, FORMA ATTIVA E PASSIVA

Es.3- Fai l'analisi delle frasi che hai costruito con il sistema degli insiemi concentrici (nucleo, circostanti ed espansioni); se ti accorgi di aver costruito delle frasi nucleari (cioè che hanno solo il nucleo), allungale aggiungendo circostanti ed espansioni.

Es.4- Dividi il testo riportato qui sotto in periodi (//) e proposizioni (/), dopo aver sottolineato tutti i predicati. Evidenzia con il giallo (pastello) la proposizione che in ogni periodo è la principale, cioè quella che potrebbe benissimo avere un senso compiuto da sola e a cui le altre si appoggiano.

Clara aveva dieci anni quando decise che non valeva la pena di parlare e si chiuse nel mutismo. La sua vita cambiò totalmente. Il medico di famiglia fece di tutto per guarirla dal silenzio con pillole di sua invenzione, ma senza alcun risultato apparente. Si rese conto che i suoi medicinali erano inefficaci e che la sua presenza metteva la bambina in stato di terrore. Quando lo vedeva, Clara cominciava a strillare e si rifugiava nell'angolo più lontano, rannicchiata come un animale tormentato, sicché interruppe i suoi trattamenti e consigliò a Severo e Nivea di portarla da un rumeno di nome Rostipov, che stava suscitando scalpore in quel periodo.

(riadattato da La casa degli spiriti, Isabel Allende)